Martedì 27 Aprile 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 26, Sem. e Trim. in proporzione.

— Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10 —

Conto Corrente con la Posta

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», Cattaneo

UDINE Anno XX N. 99

LA GUERRA E LE NAZIONALITA'

Il carattere fondamentale della guerra

La quistione è stata trattata da molti, nel corso della presente guerra, ma sotto aspetti parziali e quasi episodicamente; e può essere utile anche oggi ci pare, provarsi a porla nei suoi termini ideali precisi.

Le ragioni immediate della guerra; l'intervento della Russia a favore della Serbia, minacciata dall'Austria, e dell'Inghilterra a favore del Belgio, invaso dalla Germania per aggredire la Francia, trascinata nel conflitto dall'Alleanza, rivelano già da sole il carattere di essa che è forse il fondamentale, di lotta per la nazionalità, contro la duplice minaccia austriaca e germanica.

L'impero austro-ungarico, per suo conto, non adduceva nessuna giustificazione ideale dell'aggressione meditata alla Serbia; più che di velleità di espansione, che parvero troncate dalla rinunzia al sangiaccato di Novi Bazar, si trattava, per essa, di necessità di esistenza, di fronte al costituirsi della più grande Serbia e all'irredentismo slavo; necessità che non ci commuove e che non dava luogo a un diritto, perchè si trattava dell'esistenza di un impero artifizioso, oligarchia di alcune razze contro altre, del quale le ragioni storiche sono in gran parte venute a mancare.

La minaccia tedesca contro il principio delle nazionalità.

Ma la minaccia della Germania ci interessa assai più da vicino, perchè essa era *teorizzata*, e mirava a colpire a morte il principio stesso delle nazionalità.

I tedeschi dichiarano di aver voluto fare una guerra di *Kultur*; ed è vero in questo senso che, contro i diritti delle singole razze e popoli e nazioni, essi affermavano il diritto prevalente della loro cultura, giudicata superiore a quella di tutti gli altri, capace di organizzare una egemonia culturale germanica, alla quale le razze inferiori *dovessero* piegarsi, così che costringervele con la forza non fosse che un obbligarle a *subire il proprio* legittimo fato e dovere, e un far della forza l'araldo della cultura e del superiore diritto germanico. La Germania, patria di una razza pura, privilegiata, origine e nerbo di tutta la civiltà moderna, portatrice della cultura avvenire, era quindi chiamata ad eccedere i suoi confini, a costituirsi in una posizione di forza inattaccabile, a sovrapporsi alle patrie non politicamente asservite come una specie di *soprappatria*, di nuovo impero romano, apertamente auspicato, in più di una occasione, dall'imperatore Guglielmo. L'alleanza di alcuni popoli — Austria-Ungheria, Turchia, Italia — l'impero era già sudditanza; il fiaccamento degli avversari doveva completare il sistema.

Il programma germanico minacciava direttamente l'impero inglese ed il russo e il francese; e, sotto questo aspetto, la guerra è lotta, di egemonie; di più contro uno; e quindi, in sostanza, di una coalizione contro *una* egemonia minacciata.

Ma non è questo il lato della guerra che più interessa e che le dà il suo vero carattere; come il Belgio e la Serbia, la stessa Francia e la stessa Inghilterra lottano per le condizioni essenziali di sicurezza e di autonomia di ogni popolo, nel loro stesso territorio; e altre nazioni che non lottano ancora, guardano con ansia all'esito della terribile tenzone, preoccupate di sè medesime.

La lotta contro la egemonia Germanica

Così la lotta *fra* le nazionalità e una egemonia che apparentemente vuol essere di cultura, ma in realtà è di razza, ai cui tristi istinti la cultura fa da *maschera*, è veramente il punto centrale della guerra europea. Nè si può dire con la stessa esattezza che questa è una lotta *fra* la democrazia e l'autocrazia, e non in quanto la democrazia è fatta appunto consistere in questo criterio fondamentale della *autonomia* degli individui, e quindi anche dei popoli, e coincide così con il principio delle nazionalità. Poichè sotto un altro aspetto, se si guarda *solo* alle onde esteriori ed alla storia dei popoli furono giustamente assunti a rappresentanti della democrazia la Francia e l'Inghilterra, altre considerazioni si impongono, anche per dovere di sincerità. In quanto la democrazia, radicale, socialista seguendo certe idee astrattamente umanitarie ed universalistiche, pareva essersi distaccata dal principio della nazione, ed averli negati, o attenuati e talora anche — e nella internazionale socialista — negati, essa stessa è stata sorpresa e sopraffatta dalla guerra; e quelli che non vollero ostinarsi in un errore ormai apertamente antistorico, e parricida, dovettero confessare la loro delusione.

E ciò spiega la recente affermazione di un critico, la quale può a primo aspetto parere paradosso, ma ha molto di vero; che cioè l'imperialismo germanico *fosse grande e segreto fautore* di tutte le esagerazioni umanitarie e internazionalistiche dalle quali si potesse promettere l'effetto di indebolire e quasi *disgregare* lentamente le nazioni rivali.

E la Francia ha dovuto, dal principio della guerra ad oggi tornare sui suoi passi, e prendere misure radicali contro la penetrazione, sino ad ora largamente permessa ed incoraggiata, di elementi estranei e pericolosi sin nei più delicati organi della nazione; e il nazionalismo potè parere, ed essere in parte, una reazione legittima contro *questa* democrazia dai confini aperti.

Nazione e nazionalismo

Ma di tale constatazione nè i nazionalisti hanno ragione di vantarsi nè i democratici sinceri ed autentici di dolersi. Poichè il nazionalismo, nella essenza vera, è l'esaltazione di *una* nazione contro le altre ed a scapito delle altre; è il ritorno al concetto, ieri giudaico e oggi germanico, di una nazione *eletta*, che identifica con la sua forza il suo diritto e non ha *ritegno* di offendere, nel nome delle proprie esigenze, nazionalità minori, facendosi usurpatrice e conquistatrice.

Ed anche essa, subordinando i valori ideali, cioè universalmente umani, alla *nazione*, e rinunziando quindi a quel principio di disciplina interiore che nasce, nel concetto democratico della sovranità dello spirito sulla storia e sulle istituzioni sociali, dall'armonia di queste con le esigenze di giustizia e di diritto, e d'altra parte desiderando di raggiungere la massima coesione e disciplina *esteriore* per l'impiego della *forza nazionale a scopo di* conquista, tornava spontaneamente al concetto medioevale dell'unità monarchica garantita dal diritto divino e dell'accordo con la Chiesa partecipe del dominio politico perchè fosse complice dell'assoggettamento degli spiriti a una disciplina gerarchica e autoritaria. Programma quindi e tendenza imperialistica e militarista.

E contro questo eccesso, non nuovo nella sostanza, anche se nuovo nel nome e in taluni atteggiamenti concreti, la democrazia autentica ha sempre rivendicato la nazionalità, non come istinto e orgoglio di un popolo, ma come principio e diritto; per le nazioni, quindi, e non per la propria nazione. E l'errore di taluni e parecchi dei suoi fu nella esagerazione di questo principio e nella ingenua illusione che i progressi dei commerci e della cultura avessero ormai reso impossibile l'aggressione contro le nazionalità più saldamente costituite, e utili certe forme di umanitarismo che potevano indebolire in chi si abbandonava ad esse il senso del vincolo nazionale e delle sue concrete e perenni esigenze.

Ma il principio fondamentale della autonomia delle nazioni non fu mai rinnegato. Ed esso ha fatto sì che il socialismo si staccasse quasi spontaneamente dalle stesse frazioni più estreme della democrazia radicale e si mettesse contro di queste, quando l'insistere, con semplicismo esclusivo, sul concetto e sugli interessi di classe lo portò a *rinnegare* la *solidarietà* e l'unità di fatto delle classi nella *nazione*; realtà, questa, assai più concreta e fondamentale e decisiva che non sia la classe.

E vediamo, ora, di renderci rapidamente conto di questa realtà.

La Nazione come realtà

La nazione è un fatto di razza, di cultura, di volontà. Ciascuno di questi elementi, separato, non basta a spiegarla; nell'insieme, la parziale deficienza dell'uno è spesso supplita dalla sovrabbondanza dell'altro.

Un popolo, dentro i suoi confini, con una sua tradizione storica, una lingua, un diritto, una fondamentalmente simile visione della vita e con istituzioni comuni; nel quale la vita di ciascuno è connessa per molteplici vincoli economici e giuridici con quella dell'altro, e la personalità di ciascuno garantita dalla forza e dalla volontà solidale di tutti; e l'insieme di queste condizioni fatto consapevole negli anni dalla cultura e garantito dalla concorde volontà di collaborazione, per i fini collettivi essenziali, per l'unità delle istituzioni provvedenti alla identità dei bisogni; per la resistenza e la difesa, per le leggittime e necessarie espansioni: questo è la nazione.

L'unità della razza è la condizione fisiologica del formarsi, su attitudini identiche o simili, della soprastruttura spirituale di abitudini, di istituzioni, di cultura. Dove essa è pura ed integra, e tale si conserva da secoli, senza larga miscela di sangue eterogeneo e in una tal quale uniformità di condizioni ambienti, l'unità nazionale può assumere una forza di coesione tale da dar luogo ad esagerazioni pericolose, come è avvenuto alla Germania, che possiede una eccezionalmente favorevole unità di razza, di sangue e di territorio, e dove quindi si è potuta formare la più eccezionale coesione di disciplina e di orgoglio collettivo che forse la storia ricordi.

Dove invece ebbe luogo miscela di razze e quel caos etnico del quale il sig. N. St. Chamberlain si serve per spiegare ed imporre idealmente la superiorità tedesca, l'ufficio della cultura è più grande; e gli elementi disparati, e divergenti possono solo esser tenuti insieme da una forte unità spirituale.

Ma anche la cultura, affinando l'individuo, moltiplicando in lui le esigenze, esagerando i contrasti interni nei quali egli persegue le sue idee ed i suoi interessi, facendolo cittadino del mondo o fazioso uomo di parte, può essere elemento disgregatore, come fu in Atene ed in Roma, se una salda volontà non tiene insieme gli animi, non educa in essi il senso delle responsabilità sociali, non li piega alla disciplina che è necessaria per la tensione verso uno scopo unico, per volonteroso e disinteressato compimento quotidiano del proprio dovere civico, per i sacrifici delle ore decisive.

Se la razza e l'unità di territorio creano una solidarietà di fatto, se la cultura pone ed educa negli animi gli elementi ricevuti dalla tradizione, della unità spirituale, solo la volontà associa i cittadini e crea l'unità attuale ed attiva delle coscienze e del volere. Come non è degno della libertà chi non la riconquista ad ogni momento, così non è degno della patria chi ad ogni momento non la pone e non la fa — con un atto personale della propria volontà, che è accettazione consapevole del vincolo nazionale — volontà dei fini nazionali: tanto di quelli che si raggiungono con l'opera di tutti i giorni, quanto di quelli che, nell'occasione solenne e fuggente, si raggiungono solo con la decisione coraggiosa, con l'*union sacrée*, e con lo sforzo eroico.

L'individuo nella Nazione

Il vincolo che lega l'individuo alla collettività è dunque il fatto fondamentale nella vita delle nazioni. Nella vita ordinaria dei popoli, quando questi posseggono in pace il loro diritto ed istituzioni sociali corrispondenti alle esigenze storiche, esso giace, si può dire, inavvertito nelle profondità dello spirito e i fini individuali e le passioni e i contrasti di parte, i quali hanno libero corso, occupano tutta la superficie e quasi la occultano. Ma quando forze e idee sociali nuove, costrette penosamente nel diritto e nelle istituzioni invecchiate, maturano le rivoluzioni; o quando la patria è chiamata a difendersi o ad agire concordemente, per un fine nazionale urgente, contro il nemico di fuori allora i fini individuali cedono il posto, e il singolo è travolto nel turbine. E nel secondo caso tacciono anche, o debbono tacere, i dissensi e le fazioni e i partiti; non c'è più che il cittadino, con, nel primo piano della sua coscienza e della storia, ciò che lo fa cittadino; la fede nella patria, posta come un bene ideale, le memorie, le abitudini le speranze che sono il patrimonio comune, la volontà di vincere, la prontezza a morire.

Ora questo non avverrebbe se la nazione fosse qualche cosa di diverso e di distinto dall'individuo; se fosse un congegno artificioso e sovrapposto, estraneo alle più intime esigenze della vita individuale. Ma invece la nazione è l'individuo stesso; l'individuo, più la sua storia, senza la quale egli non è che una entità fittizia ed astratta.

Appartenere a un popolo significa infatti essere inseriti dalla nascita in una comunione di vita dalla quale si riceve via via tutto quello che contribuisce lentamente a formare la personalità morale di ciascuno di noi: sentimenti, lingua, abitudini, impressioni, rapporti concreti molteplici, vincoli morali e sociali, istituzioni sociali per entro alle quali si agisce e si vive. E tutto questo non è soltanto il tramite sul quale si svolge spontaneamente e per abitudine contratta la nostra vita; è il contenuto medesimo di questa, in quanto è vita di coscienza pensiero e volontà.

I nostri fini, quelli che riguardano la conservazione e lo sviluppo e l'incremento della esistenza, non possono essere raggiunti da noi, e non sono, se non in una data organizzazione sociale; e questa eccede la famiglia, eccede la città e la provincia, si estende via via ai confini della nazione. E, in certo senso, la nazione ha maggiore importanza che gli aggregati minori, perchè solo essa permette a questi di costituirsi e di esistere, solo essa assicura, con l'imperio, la continuità del diritto e tutte le altre garanzie ed attività le quali tutelano e svolgono la personalità nostra.

Oltre che cittadini, noi ci sentiamo e siamo anche uomini ed eccediamo i confini della patria; ma con ciò entriamo in un campo di rapporti assai meno definiti e concreti, in un mondo ancora in formazione, senza un diritto saldamente costituito, retto da infinite differenze e discordie e sul quale non si agisce, con qualche sicurezza ed efficacia, se non sotto l'egida della nazione e per il tramite di quelle solidarietà e collaborazioni nazionali nelle quali solo la personalità nostra raggiunge la pienezza del possesso di sè, delle cose che le appartengono e dei proprii mezzi di azione.

Romolo Murri

Notizie dal Friuli

Il R. Decreto per le requisizioni da parte delle autorità militari

Roma 26 — La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. Decreto col quale si stabilisce che *le autorità militari* non inferiori ai comandanti di missione hanno facoltà di ricorrere a requisizioni per provvedere nell'interesse della difesa nazionale, al *rifornimento* del R. Esercito e della R. Marina ed ai bisogni dei relativi servizi.

Le requisizioni possono avere per oggetto:

a) Somministrazione di robe, ferrate, macchine, strumenti, utensili, energia elettrica ed idraulica, a vapore, comunque prodotta, e materiale di qualsiasi natura;

b) Occupazione temporanea di beni immobili, compreso l'uso delle pertinenze degli impianti in esso esistenti.

c) Prestazione di opera personale.

L'ordine di requisizione è dato per iscritto sotto forma di precetto personale in cui deve essere indicato l'oggetto della prestazione richiesto, la persona che vi è assoggettata ed il termine di tempo entro il quale la requisizione deve essere soddisfatta.

L'esportazione delle cose requisite dal luogo dove si trovano al momento della requisizione è fatta a spese e a cura dell'amministrazione militare. Qualunque contestazione, anche giudiziaria, non ne sospende l'esecuzione. L'esecuzione non pregiudica i diritti delle parti.

Per ogni requisizione è corrisposta una indennità ragguagliata al giusto prezzo delle somministrazioni, occupazione e prestazioni soccorsi.

Il pagamento dell'indennità avrà luogo di regola tostochè soddisfatta l'esecuzione della requisizione.

Nel caso di locazione, noleggi ed occupazione eccedenti la durata di un mese, l'indennità potrà essere corrisposta a rate postecipate quindicinali. Le prestazioni personali che durino più di cinque giorni saranno pagate a cinquina personale posticipata.

L'indennità è attribuita esclusivamente a colui in confronto del quale la requisizione è stata effettuata e le requisizioni di oggetti, come macchine, strumenti, utensili, sono suscettibili di uso senza subire notevole consumo. Il prelevamento potrà essere fatto con riserva di retrocessione sempre quando questa possa essere effettuata entro un congruo termine nella stessa località in cui il prelevamento avvenne, oppure in altra, ogni qualvolta la parte requisita accetta di provvedere essa al ritiro degli oggetti. In tal caso la requisizione si considera fatta a guisa di locazione o noleggio.

Delle requisizioni per l'occupazione di beni immobili appena rallentata la pressione del bisogno, gli immobili occupati saranno senza indugio lasciati liberi, salvo a provvedere con mezzi normali quando il bisogno tendesse a divenire permanente.

L'inadempimento degli ordini di requisizione per cause non giustificate da luogo di pieno diritto all'esecuzione di uno degli ordini medesimi per parte delle competenti autorità. Ai fini di tale esecuzione le autorità stesse, potranno penetrare nei luoghi chiusi, facendo all'occorrenza forzare le porte esterne ed interne, sia di giorno che di notte. Negli atti di esecuzione forzata è però sempre richiesto l'intervento del Sindaco o di uno dei suoi delegati e la presenza di due testimoni designati dal Sindaco.

I contravventori agli ordini di requisizione aventi per oggetto somministrazioni di mobili o di immobili e coloro che occultino e trafughino cose requisite, saranno puniti con una ammenda non inferiore a lire 50 e che potrà estendersi a L. 1000, secondo il valore delle cose requisite.

Coloro che senza giusto motivo non adempiono alle prestazioni personali loro richieste od in altro modo contravvengo agli ordini all'uopo emanati dalle autorità competenti, saranno puniti a norma dell'art. 435 del codice penale.

I Comuni hanno obbligo di coadiuvare le autorità militari in tutto quanto si attiene alla requisizione delle merci a disposizioni personali e per le necessarie ricerche, sia fornendo notizie o informazioni, sia intervenendo col mezzo dei Sindaci e delle giunte municipali. Qualsiasi rifiuto o inadempimento potrà dar luogo a carico dei responsabili all'applicazione delle pene sancite dall'art. 178 del codice penale.

Per le requisizioni occorrenti di zone di territorio nazionale, in cui sia per avventura vigente lo stato di guerra, si applicano le speciali disposizioni del regolamento di servizio in guerra, nonchè quelle più particolari norme che eventualmente venissero statuite per mezzo di bandi militari dalle autorità competenti. Il presente decreto avrà vigore da oggi sino al 31 dicembre 1913.

Per il mantenimento dello stipendio agli impiegati chiamati alle armi

Milano 26 — L'on. Agnelli, avendo interrogato l'on. Salandra e il sottosegretario on. Celesia, sull'opportunità di disposizioni che facciano obbligo ai *Comuni di corrispondere agli impiegati* municipali lo stipendio anche quando fossero chiamati alle armi, ebbe dall'on. Celesia la risposta seguente:

«Mi è grato affermare che con circolare 12 settembre e 10 novembre, furono interessati i Prefetti a fare introdurre ai Comuni nei propri regolamenti organici norme dirette a regolare la posizione giuridica ed economica degli impiegati e dei salariati chiamati sotto le armi in modo conforme a quello studiato per gli impiegati dello Stato dall'art. 20 del testo unico della legge, approvato con R. decreto 22 dicembre 1908 n. 693. In tale articolo è espressamente dichiarato che in caso di guerra l'impiegato sotto le armi è considerato ad ogni effetto come in congedo e gode quindi dell'intero stipendio.

da Faedis

Caduta gravissima

Ieri il cinquantacinquenne Angelo Iuri-Stabilus da Canalo del Ferro ritornando a casa alquanto alticcio cadde dal ballatoio sul selciato del sottostante cortile.

Venne trovato nel domani privo di sensi. Versa in gravissime condizioni.

da Casarsa

I danni d'un fulmine

Verso le diciasette di ieri durante l'imperversare di un temporale un fulmine cadde nel locale d'abitazione del sig. Colussi Valentino. Penetrò forando un muro, nella stalla dove i bovi per la forte scossa subita caddero tramortiti e anzi uno rimaneva fulminato.

da S. Giovanni di Manz.

La pesca di beneficenza

26. — Un bell'incasso a beneficio del Patronato Scolastico e dell'Asilo Infantile, ieri, e un pubblico gaio e numeroso, per i molti divertimenti campestri gustati e riusciti.

Ecco il risultato della festa di ieri: Esauriti celermente tutti i numeri della pesca in grazia delle gentili premure della fata dell'Asilo contessa De Brandis con le contessine figlie, la signorina Traldi e la signorina Piva, coadiuvate dall'instancabile conte De Brandis e dal sig. Visca si procedette all'estrazione dei cinque premi.

Ecco i biglietti fortunati: primo premio serie 1 n. 12 — secondo serie 3 n. 417 — terzo serie 4 n. 17 — quarto serie 5 n. 233 — quinto serie 5 n. 96.

Il Comitato ci prega di far sapere che i premi devono essere ritirati entro otto giorni dall'estrazione: trascorso tale termine restano a beneficio del Patronato Scolastico e dell'Asilo Infantile.

da Pordenone

Consiglio Comunale

Pel 3 maggio p. è convocato il nostro Consiglio Comunale per trattare un importante ordine del giorno.

da Latisana

Si appicca ad un albero

Da qualche tempo dimorava a Latisana il pittore padovano Luigi Schioppetto d'anni 56, ammogliato con due figli.

Il poveretto però era travagliato da tristi condizioni finanziarie: la morte della sua prima moglie, gli aveva poi dato un dolore che un nuovo matrimonio non aveva potuto cancellare, sicchè più volte manifestò propositi di suicidio.

Recatosi infatti in campagna in un luogo presso Precenicco, fece un nodo scorsoio con una funicella, l'assicurò ad un albero e vi si appiccò.

Il suo cadavere venne trovato ieri mattina dal contadino Giuseppe Trevisan il quale si affrettò a dare avviso alle autorità della tragica scoperta.

Nelle tasche del suicida vennero trovate due lettere dirette ai parenti nelle quali domandava perdono del suo tragico atto.

da Spilimbergo

Alla Società Operaia

Il Consiglio della Società Operaia di M. S., dopo vivace discussione sul modo di votazione, ha nominato a segretario il signor Lanfrit Pietro R. Subeconomo — a cassiere il sig. Pietro d'Innocenti e a bidello Liva Giuseppe detto Piriggin.

da Budoia

Neo dottore

Ieri alla Università di Padova conseguì la laurea in giurisprudenza con brillantissima votazione il giovane Besa Angelo.

Congratulazioni ed auguri.

Discussioni tendenziose

Se noi non fossimo profondamente convinti che i destini d'Italia si compiranno anche contro le più ostinate resistenze, dovremmo disperare del nostro Paese. Quando era tempo di formulare un programma concreto e di agitarlo nella pubblica opinione, molti, troppi giornali o tacquero, con eccessiva *prudenza*, o si abbandonarono a vaneggiamenti strani, ad inseguir chimere vaporose. L'indeterminato, l'impreciso fu la trama di cui si lavorò; e quando qualcuno si sforzava di nettamente prospettare le aspirazioni italiane più ragionevoli e più sacre si sentì dire e ripetere che le discussioni erano premature, che spettava al governo determinare il minimo e il massimo nel programma italiano, e che la stampa avrebbe fatta opera patriottica a non occuparsi di questioni riservate ai diplomatici. Oggi, invece, quando nella coscienza del Paese dovrebbe essere già pienamente illuminata la visione dell'avvenire più prossimo, si sono accese discussioni e polemiche che o sono veramente inutili, allo stato delle cose, o sono tendenziose.

I maggiori giornali italiani, liberali si sono *impegnati in siffatte* polemiche con confratelli italiani o stranieri. L'Adriatico, naturalmente, e il Mediterraneo sono i problemi fondamentali che si discutono, ma è senza dubbio l'Adriatico che preoccupa in questo momento, immensamente gli uni e gli altri, giornali italiani, stranieri, più o meno ufficiosi o indipendenti.

Che si tratti di discussioni incaricate a assicurare all'Italia il mantenimento della neutralità? Io dubito assai. Il tono, il colorito, le movenze e una cert'aria di mistero, che è innegabile in codeste discussioni, mi sorprendono.

Che cosa, infatti, è accaduto di straordinario e di imprevisto? Gli Slavi accampano delle pretese su lembi di territorio italiano? La Triplice Intesa procede per le sue molte strade senza preoccuparsi eccessivamente di evitare ciò che l'Italia vorrebbe fosse evitato, di fare cioè una guerra addomesticata e riguardosa? Non ci sono state offerte terre senza fine e garantie privilegiate? E ce ne meravigliamo? E' un complesso di fatti naturalissimo, previsti e prevedibili tutti. Gli Slavi non possono non accampare quelle pretese: hanno lottato e stanno lottando senza posa contro la più formidabile coalizione militarista che ricordi la storia; hanno abitato ed abitano territori di confine, naturalmente soggetti a mistioni inestricabili, ed è perfettamente spiegabile che su quelle terre su le quali da secoli vivono e lavorano o su le quali li ha indotti a vivere e sperare la politica austriaca essi vantino dei diritti o delle pretese.

L'*Intesa, d'altra parte*, fa quello che deve fare e che può fare, lieta della cooperazione dell'Italia, ma egualmente disposta a farne senza. Nè è possibile che Imperi centrali e alleati si presentino con vasi votivi al cospetto dell'Italia e facciano a gara nell'offrirci oro, incenso e mirra. E la ragione è semplicissima: gl'Imperi centrali comprerebbero, anche molto caramente, l'assoluta neutralità italiana, ma senza essere proprio su l'orlo dell'abisso non possono, onestamente — almeno non può l'Austria — offrire territori cospicui e ritenuti vitali per l'esistenza e per il prestigio della Monarchia absburghese. E gli alleati non hanno, ancora, conquistate terre su cui l'Italia abbia dei diritti, nè possono offrirci a loro danno ciò che all'Italia non appartiene assolutamente. C'è qualcuno che pensi ancora a Nizza ed alla Savoia? Dev'essere un superstite di cento generazioni.

C'è qualcuno che spasimi per la

Corsica? Dev'essere un povero ignorante, un leguleio della politica, pronto a discutere di questione nazionale a proposito della Corsica, e pronto a riconoscere i diritti dell'Austria su Trieste.. e quelli della Germania sul Belgio!

Ahimè!, se la ragione ci assistesse! Il mondo era in pace, nessuno pensava alla guerra; i nostri sogni nazionali erano sepolti nella nebbia dell'oblio. La guerra scoppia: il mondo ha un *sussulto di terrore*; una formidabile macchina bellica semina la strage, minaccia la libertà dei deboli e degli inermi, trucida il Belgio, spezza le frontiere francesi. Il diritto più non esiste; la scienza si prostituisce al soldato; la follia usurpa le funzioni della *ragione*. *Noi non* abbiamo nè armi, nè soldati, nè riserve, nè volontà di batterci: abbiamo fatto una guerra coloniale sciaguratissima, con pazza prodigalità, con ostentazione di un benessere inesistente; ma, se anche avessimo avuto armi e soldati prontissimi, avremmo esitato, avremmo dovuto esitare. L'istinto ci consiglia di trarci in disparte, di abbandonare la compagnia malvagia e scempia, di interrogare il nostro destino, la nostra storia recente, nostri interessi. Riconosciamo che tutto ci induce alla neutralità; riconosciamo cioè che la causa dei nostri vecchi alleati non può essere la nostra causa, nonostante i trattati, e cominciamo a ripensare alle nostre *terse irredente con nostalgia pungente* e improvvisa. Resistiamo alle blandizie, alle oscure minacce, alle promesse lusingatrici; e, intanto, ci armiamo, ci fortifichiamo di animi e di cannoni, ci abituiamo all'idea della guerra, della nostra guerra. Perchè? Contro chi?

Risposta *facile*, piana, *semplice*: perchè non siamo tanto poveri da disinteressarci completamente di ciò che avviene nel mondo dei ricchi e dei *forti*, nè tanto ricchi e potenti da sorridere dell'uno e dell'altro gruppo di belligeranti con signorile disinvoltura; e sentiamo che il nostro nemico è quello stesso che combatterono e vinsero i nostri padri, è quello stesso che avremmo dovuto e potuto umiliare definitivamente quarantanove anni fa, ed è l'alleato del nemico nostro, colui che per quarantatre anni preparò la guerra con cura minuziosa e la guerra volle così strumento di dominio, come mezzo di diffusione dei suoi capitali, dei suoi prodotti esuberanti, della sua coltura, ci *sentiamo, per questo solo*, amici e fratelli della Francia e dell'Inghilterra e della Russia e della Serbia.

No: l'affinità di stirpe, di lingua, di tradizioni ci stringe verso la Francia; l'amicizia antica ci fa piegare verso l'Inghilterra; l'ammirazione per ogni atto eroicamente bello ci induce nell'animo commosso un senso di simpatia irresistibile per la piccola Serbia indomita; ma non è questo la forza che possa costringere un popolo intero a versare il suo sangue. Piuttosto, ci accorgiamo che fatalmente Germania ed Austria stanno contro di noi, perchè o vincitrici o vinte, esse possono più essere legate al nostro destino; ci accorgiamo che tra la nostra concezione della vita e quella germanica c'è un abisso che nessuno più potrebbe colmare.

Siamo ingenui, retori, deboli sognatori? Non importa: il fatto è che sentiamo e pensiamo così. Soltanto qualcuno batte diverso sentiero; ma, questo qualcuno non è la Nazione; si tratta di pastori erranti nel deserto, che seguono il corso della luna e dimenticano la terra!...

L'intervento a poco a poco diventa necessario, fatale. Ci prepariamo, facciamo dei comizi, votiamo ordini del giorno, ci esaltiamo.

Ad un tratto, quando par che la scintilla debba sprizzare ardente e terribile, *cominciamo a parlare* di trattative con i nostri antichi alleati, per ottenere pacificamente ciò che solo la guerra può darci. Il mondo è attonito e, se la tragedia orrenda lo consentisse, sorriderebbe; ma tace, continua a lottare ed a sperare, attende. L'attesa è breve; i venti annunziano che l'Austria è sempre il paese senz'anima per le sue membra immense, è sempre il paese della disperazione, del dispotismo dinastico, che non può cedere alla logica, ma soltanto ai cannoni. E annunziano altresì che la Germania non può, non deve premiare quella che essa chiamò la fellonia italica, a meno che premio si debba intendere il consentire qualche mese o qualche anno di vita alla vittima sacra al suo furore. Che avviene allora?

Avviene che ci *ricordiamo* di discutere con l'Intesa le condizioni del nostro intervento, proprio quando l'avanzata vittoriosa dei Russi ha aperto ai glauchi occhi slavi i glauchi orizzonti dell'Adriatico frequente di procelle e proprio quando più sicura appare la vittoria dell'Intesa.

E, quel che è peggio, e che discutiamo senza mèta, perchè il dilemma è cornuto: o siamo ben sicuri di noi stessi e delle *nostre* aspirazioni nazionali, e allora dobbiamo combattere l'Austria e la sua complice; a qualunque costo; o ammettiamo ancora la possibilità di combattere a fianco degli Imperi centrali e allora siamo dei perfettissimi imbecilli.

E potremmo aggiungere un altro dilemma, altrettanto cornuto: o il nostro mercanteggiare con l'Intesa riesce a farci ottenere le desiderate assicurazioni ai danni degli Slavi meridionali, e possiamo esser sicuri che, a pace fatta, «se le nostre pretese *odierne saranno eccessive*» e se parleremo di nostro *assoluto* predominio nell'Adriatico, saremo costretti a restituire il mal tolto — perchè le cambiali firmate per paura non si pagano! — o l'abilità mercantile fallisce, e allora o saremo condannati *alla neutralità assoluta o costretti* a dare una mano ai nostri nemici naturali e preparar l'animo alla rivoluzione interna, santa rivoluzione.

Bisogna riconoscere che in una guerra come questa l'abilità eccessiva può essere un male, perchè la posta che è in giuoco è troppo *alta troppo* sproporzionata a qualsiasi abilità diplomatica.

Non si combatte per una provincia, *nè per uno* Stato, nè per un Re, nè per un equivoco: si lotta per abbattere un imperialismo economico e militare rumoroso e violento, turpe nelle sue premesse morali, detestabile nei suoi metodi, esecrando nelle sue finalità. Sono in giuoco, sì, regioni e popoli; ma su le une e *gli altri* brilla una luce che dovrebbe essere per noi luce immortale, poichè è luce di libertà, di nazionalità.

Solo la lotta comune può gettare le basi della futura cooperazione italoslava in Adriatico, la lotta sorretta dall'opera *diplomatica*. Ma le polemiche giornalistiche non faranno che intorbidare dei rapporti che lunghi mesi di fredda neutralità — svalutata dalla costante dichiarazione del nostro egoismo — non hanno certo contribuito a rafforzare.

E *sopra tutto*, se *continueremo* ad insistere su la necessità nostra che ai Croati ed ai Serbi non si debbano consentire che alcuni modesti sbocchi *commerciali* in Adriatico, noi ci ficcheremo in un vicolo chiuso: potremmo non far più nè la guerra nazionale, nè una *dichiarazione* di neutralità assoluta. E', quindi sperabile che la stampa italo-slava si sforzi di trovar punti di contatto tra i futuri condomini dell'Adriatico e non renda più aspro un dissidio di interessi che esiste, senza dubbio, ma può e deve non essere insanabile.

ROMOLO CAGGESE

Cartelli per turno al Personale

Conformi alla prescrizione della *Legge sul* Riposo Festivo si vendono presso la Tipografia **Arturo Bosetti** Udine.

CONSIGLIO PROVINCIALE

LA SEDUTA DI IERI

L'opera del Consorzio granario - Per la viabilità della Slavia - Pel miglioramento zootecnico

I PRESENTI

Si è ieri alle 12 nella solita aula del palazzo della Provincia radunato il nostro Consiglio provinciale.

Erano presenti i consiglieri: Ballico — Biavaschi — Brazzà — Brosadola — Caratti — Cassola — *Occoni* — Centazzo cav. Giovanni — Centazzo avv. Giacomo — Coren — Cossetti — Cozzi — Cristofori cav. A. — Daciani — Ellero — Fabricio — Fantoni — Gola — Granzotto — Kiefleeb — Maddalena — Magrini — Marsilio — Morelli — De Rossi — Murero — *Musoni* — Panciera di Zoppola — Pecile — Peloso Gaspari — Pettoello — Piemonte — di Prampero — Renier — Ronchi — Rubini — Spezzotti — Spinotti — Trinko — Tullio — Venier Romano.

Giustificati: Concari — Zanutti — Piemonte L.

Aperta la seduta il comm. *Renier* commemora con commosse parole il compianto avv. *Arnaldo Piutao.*

Spezzotti, a nome della Deputazione si associa.

Le elezioni del mandamento di Tarcento

Si passa quindi all'ordine del giorno.

Il primo *oggetto* riguarda il ricorso contro le operazioni elettorali del Mandamento di Tarcento.

La Deputazione, come è noto, propone l'annullamento delle votazioni delle sezioni di 2.a Cassacco, 1.a Treppo Grande e Segnacco.

Piemonte E. Propone che il consiglio faccia voti perchè la legge elettorale venga modificata in modo che sia possibile evitare deplorevoli condizioni, stabilendo che le schede comunali debbano avere un colore diverso dalle provinciali.

Entrando nel *merito* della questione sostiene che non è il caso di annullare le elezioni di Segnacco e Cassacco.

Pecile. Pensa, che la Commissione avrebbe fatto meglio a restringere le indagini anzichè ad allargarle. Non ravvisa nei fatti assodati irregolarità tali da *giustificare* una nuova *elezione*. La volontà del corpo elettorale è stata chiaramente affermata ed inutile convocarlo ancora una volta.

Vorrebbe conosce le ragioni che portarono alcuni membri della Deputazione a conclusioni diverse da quelle della maggioranza.

Ballico, deputato provinciale. Spiega le ragioni che indussero la minoranza della Deputazione a non accettare tutte le conclusioni della Commissione. Dichiara che solo le elezioni di Cassacco posso essere annullate non presentando le operazioni delle altre sezioni irregolarità tali da giustificare il provvedimento.

Marsilio, relatore, sostiene le proposte della maggioranza della Deputazione.

Pettoello, voterà contro, come avrebbe votato contro la nomina del comitato inquirente se fosse stato presente nella passata tornata.

Centazzo avv. Giacomo. Voterà anch'egli contro.

Murero voterà contro.

Coren dichiara che accetta solo la proposta di annullamento della II. sezione di Cassacco.

Brazzà voterà contro.

Il Consiglio con 23 voti approva l'ordine del giorno della Deputazione.

Approva poi a grande maggioranza la seguente aggiunta di *Piemonte E.*:

«Il Consiglio Provinciale augura che con una prossima modificazione della legge elettorale amministrativa sia stabilito di ovviare ai numerosi inconvenienti verificatisi nelle ultime elezioni con un colore diverso fra le schede comunali e provinciali.

Per gli impiegati richiamati

di Prampero ha presentata una interrogazione per conoscere quale trattamento la Deputazione farà ai suoi dipendenti che fossero richiamati sotto le *armi*.

Spezzotti. Assicura che la Deputazione esaminerà il problema con la massima benevolenza e non sarà da meno del governo e delle amministrazioni private.

Nomina di un deputato provinciale supplente

In sostituzione del defunto cav. Italico Piuzzi Taboga, viene nominato deputato provinciale supplente il consigliere nob. Tullio dott. Francesco.

Critiche ingiuste all'opera del Consorzio

Una severa lezione all'avv. Ellero

Sulla *comunicazione relativa alla* costituzione del Consorzio granario:

Trinko gli consta che venne esitato del granoturco guasto. Chiede spiegazioni e spera che il *caso non si ripetera*.

Spezzotti. Il compito affidato al Consorzio in un momento gravissimo è arduo. Tutti i cittadini dovrebbero coadiuvarlo con i consigli, con i suggerimenti opportuni, anche la critica, purchè questa sia fatta con giusti *intendimenti*.

Il Consorzio è un intermediario fra il Governo e i Comuni.

Fu ancora in principio che il Governo consegnò una *piccolissima* partita di granoturco guasta.

Non crede perciò che questa sia *una ragione per sollevare dei* dubbi sugli intendimenti del Consorzio.

Trinko dichiara che non voleva fare alcuna critica al Consorzio, ma *offrire* il modo *di provare* che al Consorzio non spetta alcuna colpa. La risposta del presidente fu ampia e precisa ed egli è *soddisfatto*.

Ellero, invece non è soddisfatto. Non si trattò, dice, d'una piccola partita ma di molto grano guasto. Deplora che a *parecchi comuni* si sia voluto vendere del grano immangiabile.

Egli non crede alla competenza di coloro che fanno gli acquisti: rispetta tutta la dottrina agraria del dr. Marchettano ma forse egli non ha altrettanta *pratica commerciale*.

Brazzà. Manderemo lei!

Ellero. Mi pare di avere appreso che quel *grano* avariato è stato pagato a prezzi molto più elevati di quelli del mercato...

Pecile. Ma chi l'ha detto?

Ellero, si dilunga parecchio ripetendo le stesse cose tra le proteste Consiglio.

Il grano nostrano, dice, è molto migliore del granone prestino...

Una voce. Oh vedi! Ha fatta la scoperta! (*risa*).

Ellero Il *grano* nostrano *costa* poco di più: è opportuno comperare questo che almeno è buono e gradito alla popolazione.

La caustica risposta del comm. Pecile

Pecile. Io sono l'ultima ruota del carro del Consorzio, ma dopo la conferenza (*risa*) del cons. Ellero non posso non dire una parola.

Il cons. Ellero ci accusa di incompetenza: non parlo di me stesso, sebbene dopo tanti anni che tratto grano, mi si dovrebbe riconoscere una certa pratica nella materia; ma devo dire che il nostro presidente è una riconosciuta competenza commerciale di primo ordine.

Il cons. Ellero dice, che il Consorzio ha fatto un grave errore comperando grano del *Plata*. Il Consorzio fu uno dei *primi* a *funzionare*: pure per i ritardi frapposti dal governo l'opera sua fu tardiva e si iniziò quando i comuni *facevano* urgenti *richieste* di granone che intanto subiva aumenti vertiginosi.

Il Consorzio fu quindi costretto a *comperare il granturco argentino* offerto dal Governo. E lo comperò a prezzi buoni, di parecchio inferiori a quelli del nostrano.

Quando si *compera granone* argentino, si sa bene che si compera granone che ha una percentuale notevole di chicchi guasti. *Il Consorzio* si premunì del pericolo di acquistare qualità malsane facendo visitare il granoturco dal medico provinciale di Genova. Del resto, il *granone argentino*, convenientemente trattato dà farina buone.

E' sommamente deplorevole, che il Consorzio invece di trovare una cordiale collaborazione nel lavoro penoso cui si è sobbarcato, abbia trovate delle difficoltà: che vi siano stati dei comuni i quali invece di *considerarlo* come un amico lo abbiano tenuto in conto d'un negoziante poco onesto, mentre l'opera sua fu tale da meritare i più *vivi encomi* da tutti (*bene-vivi approvazioni*).

Quello che il cons. Ellero non aveva capito

Cristofori. La *funzione del consorzio* è una funzione di calmiere: si deve con essa impedire che il prezzo del grano aumenti ancora. Questa funzione non poteva espletarsi che con l'acquisto di granone estero; le quantità di grano nostrano portate al mercato non crescevano e l'acquistarne delle *forti* partite avrebbe portato un inevitabile aumento dei prezzi.

Si è ottenuto con l'acquisto dei grani esteri di allontanare lo spettro della fame, impedendo che i prezzi del grano salissero ancora: l'opera di calmiere — l'unica che il *Consorzio* poteva compire — fu esercitata pienamente: popolazioni e mercato si sono tranquillizzati.

Tutto ciò non si sarebbe ottenuto, anzi sarebbe avvenuto il contrario comperando grano nostrano.

Spezzotti. I precedenti oratori hanno ristabilito la verità delle cose, gli elogi che sono stati fatti al Consorzio devo girarli al prof. Marchettano.

Quanto alle critiche del cons. Ellero ho poco da aggiungere: esse sono o infondate o inesatte o inesattamente riferite.

Speculando in grani nostrani il Consorzio non avrebbe che fatto salire i prezzi del grano.

L'*opera del Consorzio* è eminentemente commerciale; non è in un'assemblea che se ne possono utilmente discutere i particolari. Alla sede è disposto a mostrare a chiunque tutti i documenti del Consorzio che dimostrano quanto sieno ingiuste le critiche senza, il dubbio di *giovare* agli interessi degli speculatori che si sono invece voluti combattere (*vivi applausi*).

L'oggetto è *approvato all'unanimità*.

Senza discussione si prende atto della comunicazione di deliberazione d'urgenza con la quale fu proceduto *alla nomina* di un *Ingegnere delegato* effettivo e di un supplente da aggiungersi alla Commissione provinciale per l'applicazione delle imposte dirette per quadriennio 1915-16, 1918-19.

Comunicazione di deliberazione d'urgenza con la quale fu autorizzata lite per il ricupero delle dozzine mnicomiali per l'alienata or defunta Bearzi Maddalena fu Olorico di Udine.

I sussidi per i disoccupati

Sulla comunicazione di deliberazione d'urgenza con la quale fu accordato un nuovo sussidio di L. 3000 a favore del Comitato *provinciale di soccorso* pro disoccupati bisognosi parla *Ellero*. Egli lamenta la sproporzione nella distribuzione dei sussidi fra i disoccupati della città e quelli della *provincia*.

Spezzotti. — Nota che molte somme stabilite per i sussidi ai disoccupati della *città furono distribuite a famiglie* ed a persone che si sono rifugiate in città, ma che non appartengono ad essa per domicilio di soccorso.

Assicura che tutte le *domande* di sussidio pervenute dalla provincia furono accolte nei limiti del possibile.

L'*oggetto* viene approvato.

SENZA DISCUSSIONE

Dopo alcune *osservazioni* del cons. *Murero* si prende atto della comunicazioni di deliberazione d'urgenza con la quale fu approvato il capitolato per l'appalto della *fornitura degli stampati* occorrenti all'Amministrazione provinciale ed istituzioni annesse durante il *quinquennio 1916-1920*.

Si prende atto senza discussione delle comunicazioni seguenti:

Comunicazione di deliberazione d'urgenza con la quale fu stabilito di insistere presso il Governo per la conservazione nel bilancio del 1915 dello *stanziamento* a *calcolo* di L. 3000 per sussidi per impianto ed esercizio di linee automobilistiche in servizio pubblico.

Comunicazione di deliberazione d'urgenza con la quale fu proceduto alla nomina del Delegato del Consiglio provinciale in seno alla *Commissione* per la precettazione dei veicoli e trazione meccanica.

L'ampliamento del Brefotrofio

Ampliamento dei *fabbricati* del Brefotrofio provinciale e relativi provvedimenti *finanziari*.

Zoppola domanda se nel fissare i *prezzi del capitolato si è tenuto conto* dell'aumento dei prezzi dei materiali.

Granzotto. Siamo per questo in una condizione favorevole perchè la stessa ditta che ricostrui parte del *Brefotrofio* s'offre di fare il lavoro alle stesse condizioni del precedente.

Zoppola è *soddisfatto*.

L'oggetto è approvato.

Senza discussione si approvano gli oggetti:

Concorso della *Provincia a favore* del Comitato provinciale femminile di preparazione civile.

Sussidio a favore del *Comitato* provinciale di Udine del Corpo Nazionale volontari ciclisti ed automobilisti.

Determinazione delle epoche in cui può essere esercitata la caccia durante l'anno venatorio 1915-16.

La viabilità della Slavia

L'*ordine del giorno* reca: Domanda di sussidio del Comune di Tarcetta per la costruzione di strade comunali.

Musoni Ringrazia la Deputazione d'aver proposto il sussidio.

Vorrebbe però che esso forse dato in un numero minore di annualità e propone che sia mantenuto fisso anche se il Comune non costruirà le opere progettate, ma invece farà qualche *altra* strada.

APPENDICE DEL «PAESE» 42

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e dei «VENT'ANNI DOPO»

di terrore, e conservò fedelmente il posto che gli era stato assegnato, mentre Monk e Athos girarono dietro una colonna, ai piedi della quale, da uno spiraglio penetrava un raggio di luna, il quale perquotevasi precisamente.

E prese la leva.

— Volete che v'aiuti soggiunse Monk.

— Grazie, milord: non voglio che vostro onore ponga mano ad un'opera di cui forse non vorrebbe prendere la responsabilità se ne conoscesse le probabili conseguenze.

— Che volete dire? o signore? domandò egli.

— Voglio dire... ma quell'uomo...

Monk si volse al pescatore, e gli disse con tono di comando:

— Amico mio, risali quella scala che abbiamo discesa, e invigila perchè alcuno non venga a disturbarci.

Il pescatore fece un passo per ubbidire.

— Lasciaci la tua lanterna, soggiunse Monk.

Il pescatore depose la lanterna in terra, e scomparve sotto la volta della scala.

Monk prese la lanterna, e la collocò ai piedi della colonna.

— Va bene, disse; dunque in questa tomba sta nascosto danaro?

— Si milord' e fra cinque minuti più non dubiterete.

E nel tempo stesso Athos dava un colpo violento all'intonaco di gesso che si screpolava presentando un fenditura. Athos v'introdusse il palo bentosto cedettero alcuni pezzi interi di gesso. Allora il conte di la Fère prese le pietre le allontanò con scuotimenti tali, di cui non si sarebbero credute capaci mani delicate come le sue.

— Milord, disse Athos ecco l'intonaco di cui parlai a vostro onore.

Si, ma non veggo ancora i barili, rispose Monk.

— Se avessi un pugnale, disse Athos voi li vedreste subito, o signore. Sgraziatamente mi dimenticai il mio nella tenda di vostro onore.

Parve che Athos cercasse attorno a se un oggetto qualunque che potesse surrogare l'arma che desiderava.

Monk non perdeva di vista un sol moto delle sue mani, una sola espressione dei suoi sguardi.

— Perchè non chiedete la squarcina del pescatore?

— E' vero, disse Athos.

E si avanzò verso la scala.

— Amico, disse al pescatore, gettatemi la vostra squarcina, della quale ho bisogno.

Risuonò sui gradini la ripercossa di quell'arma.

— E' un solido strumento disse Monk, ed una mano ferma può trarne buon partito.

Parve che Athos non accordasse alle parole di Monk che il senso semplice e naturale col quale dovevano essere udite e comprese. Nè mostrò di accorgersi che, allorquando egli ritornò vicino a Monk, questi si ritraesse in disparte portando la sinistra sul calcio della pistola, intanto che la diritta afferrava il pugnale. Athos si pose all'opera volgendo le spalle a Monk, e dandogli in mano la sua vita senza alcuna difesa. Allora percosse per qualche minuto secondo con tanta forza e destrezza quell'intonaco superficiale, che lo separò in due parti. Monk potè vedere i due barili posti l'uno vicino all'altro.

— Milord, disse Athos, voi vedete che i miei presentimenti non mi avevano punto ingannato.

— Si, o signore, rispose Monk, e posso credere che voi ne siete contento, non è vero?

— Certamente, la perdita di questo danaro mi sarebbe stata molto amara; ma era più certo che Dio, il quale protegge la buona causa, non avrebbe permesso che si spardesse quest'oro che deve farla trionfare.

— Sull'onor mio voi siete molto misterioso, o signore, disse Monk. Poco fa, non vi aveva ben compreso quando mi avete detto che volevate versare sopra di me la responsabilità dell'opera che abbiamo compiuta.

Athos fissò sopra Monk uno sguardo profondo, indi, togliendosi dalla testa il cappello, cominciò a parlare con voce grave, mentre il suo interlocutore, con una mano lunga e nerboruta sul volto lisciava i baffi e la barba.

XXIV.

Cuore e mente

— Milord, disse il conte di La Fère, voi siete un nobile inglese e parlate ad un nobile francese. Vi dissi che l'oro rinchiuso in questi due barili era mio, e feci male; è la prima menzogna che proferii in mia vita: quest'oro è l'unica ricchezza di re Carlo II, proscritto dalla sua patria, privo di tutto, perfino dalla dolorosa consolazione di baciare in ginocchio la pietra sulla quale la mano dei suoi carnefici scolpì questo semplice epitaffio, che griderà eternamente vendetta contro di loro:

QUI GIACE CARLO I.

Monk impallidì leggermente, ed un impercettibile fremito ne raggrinzò la pelle ed arruffò i grigi mustacchi.

— Io, continuò Athos, io, conte di La Fère, il solo, l'ultimo fedele che rimane al povero principe, a lui mi offersi per andare in cerca dell'uomo di cui dipende ora la sorte del regno d'Inghilterra; mi presentai a quell'uomo, e mi diedi disarmato nelle sue mani dicendogli.

(*Continua*)

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

- Pontebba ore 8. A. — 10.14 O. 15.40 A. — D. 17.32 O. 18.55.
- Cormons 8.13 A. — 12.55 — 15.45, A. 17.58, A. 20.19.
- Venezia 4.26 O., 6.55 D., 8.20 A. 11.25, O. 13.10 A., 15.50 A. 17.25 20.11 D.
- San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.47, M. 14.23, M. 18.47
- Cividale 5.52, 8.7, 13.5, 17.25, 20.15
- San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40, 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

- Pontebba O. 7.52, D. 11, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.
- Cormons O. 7.38, D. 11.8 12.50, A. 16.25, A. 19.41,
- Venezia A.2.40, A. 7.41, A. 9.57, A. 12.20, A. 14.41, D. 17.25, D. 20.11, A 23.
- Venezia, Portogruaro San Giorgio: A. 9.33 M. 12.56, M. 17.2, A. 19.4,
- Cividale A. 7.45, O. 9.28 O. 14.18 O. 18.41, 21,38.
- San Daniele (Porta Gemona) 8.32, 12,3 15.12, 19.11.

Chiude ricordando con elevate parole il patriottismo delle popolazione della Slavia il cui esempio sarà indubbiamente seguito, quando con la rettifica del confine si verrà all'inclusione nel Regno di altre masse etniche non latine. E' vivamente applaudito.

Trinko propone che il sussidio venga elevato a lire 25 mila.

Brosadola si accontenterebbe di Lire 20 mila

Piemonte E. propone che il consiglio voti la massima che il sussidio in questi casi deve rappresentare il 6 per cento della spesa.

Gransotto non può accettare la proposta Musoni purchè pericolosa. Non accetta neanche le proposte Brosadola e Trinko.

Si approva l'ordine del giorno della Deputazione con la seguente aggiunta di Casasola:

Ritenuto che il sussidio sarà corrisposto in misura proporzionale a quella strada e porzioni di strada contemplate dalla relazione che verranno costruite dal comune»

PER IL MIGLIORAMENTO ZOOTECNICO

L'ordine del giorno reca:

— Aumento del contributo della provincia a favore della commissione zootecnica provinciale.

Pecile. Voterà di buon grado la proposta della Deputazione. Raccomanda che non si largheggi troppo nelle spese del personale, a danno della azione della commissione.

Combatte la tesi sostenuta dalla relazione di ridurre l'importazione dei torelli Simenthal del piano perchè da questa pratica potrebbe venir danneggiata la razza del piano che ha costato tanti sacrifici, e che ora è fonte di tanta richezza.

Klefisch. Vorrebbe che il sussidio stabilito per pollicoltura venisse aumentato da lire 600 a 1000.

Mainardis. A nome della commissione zootecnica ringrazia la Deputazione delle parole lusinghiere ad essa rivolte nella relazione, chiara ed esauriente che egli non può che lodare.

Accetta i criteri esposti dal cons. Pecile circa la razza Simmenthal.

Musoni. Nota che per la Slavia necessita l'abolizione della tassa di lire 5.15 attualmente esatta per la revisione dei tori e che venga fissata una tariffa per monta pubblica.

I buoni propositi di Ellero

Ellero. Ellero s'alza: con tutta serietà e commosso dice: Voterò volentieri il sussidio pel miglioramento degli animali augurandomi di poter votare a sua volta in un prossimo avvenire un sussidio pel miglioramento della razza umana. (*ilarità vivissima*).

Cossetti. Non può accettare la proposta Musoni. Accetta la raccomandazione Klefisch.

L'oggetto è approvato.

Rinvii

Pecile propone che per non pregiudicare le trattative pel finanziamento dell'impresa si rinvii ad altra seduta l'oggetto: Costruzione di una ferrovia economica da Udine a Mortegliano e relativi provvedimenti finanziari.

La proposta è accolta.

Si rinvia l'oggetto: Regolamento provinciale di Polizia Veterinari, quindi la seduta è tolta.

Breve nota

Il consigliere Ellero Giuseppe ha voluto parlare anche nella seduta di ieri del Consiglio Provinciale. Peccato per lui. Si è lasciato sfuggire un'ottima occasione per far buona figura tacendo. Egli si è fatto l'eco più o meno scoscolusionata degli interessi degli speculatori sul grano, fortemente lesi dalla benemerita e patriottica opera del consorzio granario.

Dallo svolgersi del dibattito, risultarono chiare e limpide le buone ragioni del Consorzio, che opera con il plauso ed il consenso unanime della nostra Provincia.

Il consigliere Ellero Giuseppe, facendosi portavoce degli interessi della speculazione (lui socialista !) e rimasticando alcune spuntate critiche del *Lavoratore*, che non è letto più neanche da quelli che una volta gli regalavano i «sivanzi biechierate», ha, in fondo, reso un buon servizio all'istituto che voleva attaccare.

Dall'agricoltura alla zootecnia. Il consigliere Ellero dichiarò, sempre nella seduta di ieri, che votava il contributo per il miglioramento zootecnico purchè in avvenire il Consiglio Provinciale votasse quattrini per il miglioramento della razza umana. Grazie, per il cordiale ricambio.

Cronaca Giudiziaria

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA

Un contrabbandiere

Coccaugig Giovanni di Antonio di anni 50 fu condannato dal Tribunale di Udine alla pena della multa di corone 180 da ragguagliarsi al valore di borsa, per avere nel 26 novembre 1912 contrabbandato in danno dell'Austria un bovino presentandosi alla Dogana di Brazzano con un lascia passare per oltre il confine senza poi ritirarlo. La Corte conferma. Difensore avv. Marsich.

Cronaca Cittadina

LA SECONDA GIORNATA DI AGITAZIONE STUDENTESCA

Deplorevoli violenze

Gli studenti del R. Istituto Tecnico e del Ginnasio-Liceo si sono anche stamane astenuti dalle lezioni, in segno di protesta per la risposta ritenuta poco esauriente del Ministro Grippo agli Studenti Universitari e per atto di solidarietà con gli studenti di Torino, Milano, Firenze, Bologna, ecc. perseveranti nello sciopero.

Ad onta dei cordoni, i convittori del collegio Gabelli per ordine del direttore, raggiunsero stamane l'ingresso del R. Istituto e delle Scuole Tecniche e vi entrarono.

Allora una commissione di studenti si recò dal Preside per ottenere che i collegiali venissero fatti uscire, ed il comm. Misani pur biasimando il contegno degli studenti accondiscese a far uscire gli studenti purchè non si commettessero atti di teppismo.

Altrettanto accadde alle Scuole Tecniche dove il prof. Lazzari pregò la commissione di recarsi dal provveditore agli studi per ottenere l'autorizzazione di dar vacanza.

Ma i dimostranti si portarono invece al Ginnasio-Liceo dove alcune classi avevano ripreso le lezioni, e qui accadde ciò che non fa certo onore agli studenti.

Alcuni vetri andarono in frantumi, la porta fu sfondata, ed un centinaio di dimostranti irruppe nei corridoi della scuola, obbligando gli insegnanti a sospendere le lezioni.

Alcune porte furono aperte a spallate e calci e gli studenti dovettero uscirne.

Quindi i dimostranti salirono le scale conducenti all'aula della Presidenza e qui protestarono a gran voce la sospensione delle lezioni.

Ingrossati di numero gli studenti si portarono sotto le finestre delle scuole Normali. Anche qui furono lanciati dei sassi che ruppero alcuni vetri. Parecchi agenti di P. S. e carabinieri si misero davanti al portone d'ingresso impedendo così agli studenti di avvicinarsi. Ma fu scoperto un'altro portone d'ingresso poco lungi, e contro questo gli studenti si avventarono con violenza. Gli agenti della forza subito accorsi non poterono frenare l'impeto dei dimostranti, che abbatterono il portone ed entrarono nell'aula.

Qui il prof. Del Piero rivolse agli studenti alcune parole consigliandoli alla calma. Una commissione fu ricevuta dalla Direttrice prof. Forti-Castelli, la quale dovette suo malgrado permettere l'uscita delle studentesse.

Poco dopo la dimostrazione ebbe termine.

La manifestazione degli studenti minaccia di degenerare in una ridicola farsa. Per quanto si debba indulgere alla giovine età dei manifestanti, non bisogna dimenticare che se le loro gesta odierne fossero state compiute da operai in isciopero, essi per i primi li avrebbero qualificati teppisti.

Particolarmente in un'ora grave come la presente, agli studenti incombe il dovere comune a tutti i cittadini che amano il paese: serena disciplina, forti e virili propositi.

Le quali cose, male s'appaiano con l'odierna gazzarra.

Camera di Commercio

Divieti d'importazione in Serbia

Secondo quanto riferisce il nostro Ministro a Nisch il Governo Serbo ha proibito l'importazione de l'ovatta, cascami di cotone e altre materie, cascami di tessuti, carte da giuoco, apparecchi ed accessori per segnali elettrici e simili, apparecchi radio telegrafici salvo quelli che importa lo Stato, ed ha invece permesso libera importazione dei cereali, fagiuoli, farine, riso, legumi, uova, pane ordinario, cipolle, patate ed ortaggi.

Esportazione delle candele

Il Ministero d'agricoltura industria e commercio comunica che d'ora innanzi è consentita l'esportazione delle candele destinate ai Paesi d'oltre mare non belligeranti senza previa domanda.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Nuovo Cine

Si assistette ieri sera nella «Giovane Indiana» allo svolgimento di una sanguinosa repressione nelle Indie orientali. Il fatto guerresco è mitigato da un commovente idillio che principia in mezzo alla carneficina e tragicamente si chiude fra i balsamici profumi di una serra europea.

Il terribile disastro successo a Tolone della corazzata «Libertè» esposto in tutta la sua tragica grandezza fortemente impressiona.

Originale e brillantissima la proiezione: «Mio marito tango».

Questa sera il programma si ripete

Il prossimo concerto della VERDI

La «Verdi» sta preparando per la prima quindicina del mese venturo, un grande concerto orchestrale che sarà diretto dal m. Mario Mascagni.

Il programma del concerto, non ancora definitivo, comprenderà i brani seguenti:

Rossini — Sinfonia del «Tancredi».
Delibes — Suite Sylvia.
Borodine — Nella steppa.
Meldhenssohn — Sogno d'una notte d'estate (notturno e danza)
Bizet — 1.o suite Alesienne (Alesiana, Minuetto, Andantino, Carillon).

L'assemblea dei periti

Domenica 25 aprile 1915 nella sala dell'Associazione Commercianti gentilmente concessa, ebbe luogo l'Assemblea Generale dei periti agrimensori del Friuli.

Erano presenti circa una quarantina di soci.

Il Presidente comm. Perissini, dopo una breve relazione morale del lavoro compiuto dal Collegio nello scorso anno, invita il Geometra Scatton — rappresentante il nostro Sodalizio al Congresso di Roma — a riferire circa la costituzione della Federazione Nazionale dei Geometri.

Propone quindi all'Assemblea la nomina a Presidente onorario del socio cav. geom. Giusto Venier, convinto che la di lui opera intelligente possa riuscire di valido indirizzo e proficua nella tutela degli interessi di classe. Il cav. Venier, mentre dichiara di accettare la carica, ringrazia e con elevate parole esprime l'interessamento che prenderà alla causa; viene eletto all'unanimità.

L'Assemblea ha quindi votato i due seguenti ordini del giorno:

I. L'Assemblea odierna del Collegio dei periti Agrimensori del Friuli:

Resa edotta dei metodi seguiti dalla locale R. Intendenza di Finanza e dai R. Tribunali della Provincia, nell'affidare Perizie Giudiziarie;

Considerato che, non solo resta esclusa ogni idea di giustizia distributiva tra i membri costituenti la nostra Classe di Professionisti, ma che il più delle volte questi incarichi vengono affidati ad Impiegati Governativi e talvolta anche a persone non provvviste dei titoli di studio richiesti escludendo in tal modo un albo intero di Periti:

Visto che l'interessamento amichevole del Consiglio verso i preposti altro non ottenne che vane promesse

altamente protesta

contro questi sistemi e da incarico alla Presidenza di esperire tutte quelle pratiche che crederà del caso, intese ad ottenere il rispetto alla nostra classe ed una più equa distribuzione di lavoro.

II) Il Sodalizio dei Periti Friulani riunitosi quest'oggi 25 aprile 1915 in Generale Assemblea

Compreso dalla immane conflagrazione che tragicamente imperversa sull'intera Europa;

Nel pensiero che la fatale eventuar coinvolga anche la Patria nostra;

Prima di sciogliersi, con voto unanime, riafferma il patto incondizionato di solidarietà fraterna italiana, ed offre ad Essa spontaneo e animoso il contributo dell'opera sua di studio, di lavoro, di forza e di sacrificio.

Le necrologie e gli avvisi economici

per il «Corriere della Sera», «Secolo» «Stampa», «Difesa», «Gazzetta di Venezia», «Adriatico», *Paese* ecc. ecc., cioè per gli altri giornali d'Italia si ricevono **all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein e Vogler,** Via Daniele Manin 8, concessionaria esclusiva della pubblicità su questi giornali. Telefono del «Paese» N. 211, dell'abitazione dell'Agente N. 448.

Onoranze funebri

Alla Cucina Popolare in morte del padre del Dott. Ardicio Trebbi, i farmacisti di Udine versarono: Bosero Augusto 3, dott. Mayer Luigi 3, Clementi e Clemente 3, Comelli Ciriano 3, Comessatti Giacomo 3, Manganotti Antonio 3, Galici Sante 2, Colles Giacomo 2, Fabris Angelo 3, Conti Silvio 3, Foghini Amedeo 3, Biasioli Luigi 2, Ghirardi Giulio 3, Zuliani Plinio 3, Conti dott. Carlo 3, Solero G. Batta 3; di Jole Turchetti di Antonio: Benedetti Alfonso p. buoni 1, Scoccimaro Maurizio per buoni 3.50; di Caterina Flaibani ved. Del Favero: Gravisi Maria Elisi ved. Pracchia 2.

VOCI DEL PUBBLICO

La nomina della nuova Direzione dell'Operaia

Per chi voteranno?

Caro *Paese*,

Ieri sera in un esercizio pubblico si trovavano un gruppo di giovani consiglierieri della Società Operaia che discutevano, ed ho compreso che devono aver tenuta qualche riunione preparatoria al Consiglio di questa sera nel quale si dovrà nominare la Direzione.

La situazione è questa da quanto ho potuto capire.

I democratici e liberali si affermeranno su una Direzione propria, i socialisti non daranno più il voto al Presidente attuale perchè è interventista, ne è un altro socialista (del quale non ho potuto capire il nome) perchè non milita nel partito.

Un vecchio socio

GUIDO SUGGELLI — Direttore
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*